Documenta Tiburtina Omnia

per saecula divisa

AVVERTENZA

L’inserimento di questa pubblicazione su questo sito è stato autorizzato espressamente dall’autrice prof.ssa Lucrezia Rubini.

Vietata di conseguenza la riproduzione su altri siti senza l’esplicito consenso dell'autrice e naturalmente ne è vietato l'uso commerciale.

Tivoli, li 3 aprile 2021

Lucrezia Rubini

L’antica chiesa del Gesù ritrovata. Da una schedatura degli anni venti.

Estratto da «I quaderni di Arcipelago», rivista annuale dell'Associazione Culturale Arcipelago, anno terzo (2020), pp. 65-76.

© Lucrezia Rubini, 2020.Vietata la riproduzione, anche parziale, senza lo specifico consenso dell’autrice.

I QUADERNI DI ARCIPELAGO

2020 - a.3

arcipelago

I QUADERNI DI ARCIPELAGO

ASSOCIAZIONE CULTURALE ARCIPELAGO

2020

arcipelago

L'antica chiesa del Gesù di Tivoli ritrovata.
Da una schedatura degli anni Venti

Lucrezia Rubini

Premessa

Il presente studio intende approntare una prima ipotesi "ricostruttiva" dell'antica chiesa del Gesù di Tivoli, distrutta nel bombardamento del 1944[1], proseguendo lo studio effettuato nel 2019 per questi stessi tipi[2].

In occasione del bombardamento, tutti i beni mobili furono trafugati e la chiesa, oltre alla distruzione pressoché totale delle sue strutture architettoniche, subì una sistematica spoliazione.

Alessio Valle, schedatore della Soprintendenza, produsse manoscritti compilati, per la chiesa del Gesù, tra il 1924 e il 1926, conservati presso il Centro di Documentazione della Soprintendenza speciale per i beni storico-artistici e antropologici di Palazzo Venezia a Roma; queste schede costituiscono una documentazione tanto preziosa, quanto unica, per ricostruire tutto il patrimonio dei beni mobili della chiesa ed anche lo stato di conservazione degli stessi a quella data[3].

È difficile ricostruire i danni e il degrado proseguiti dal 1926 al 1944, visto che in più passi lo stesso Valle denuncia

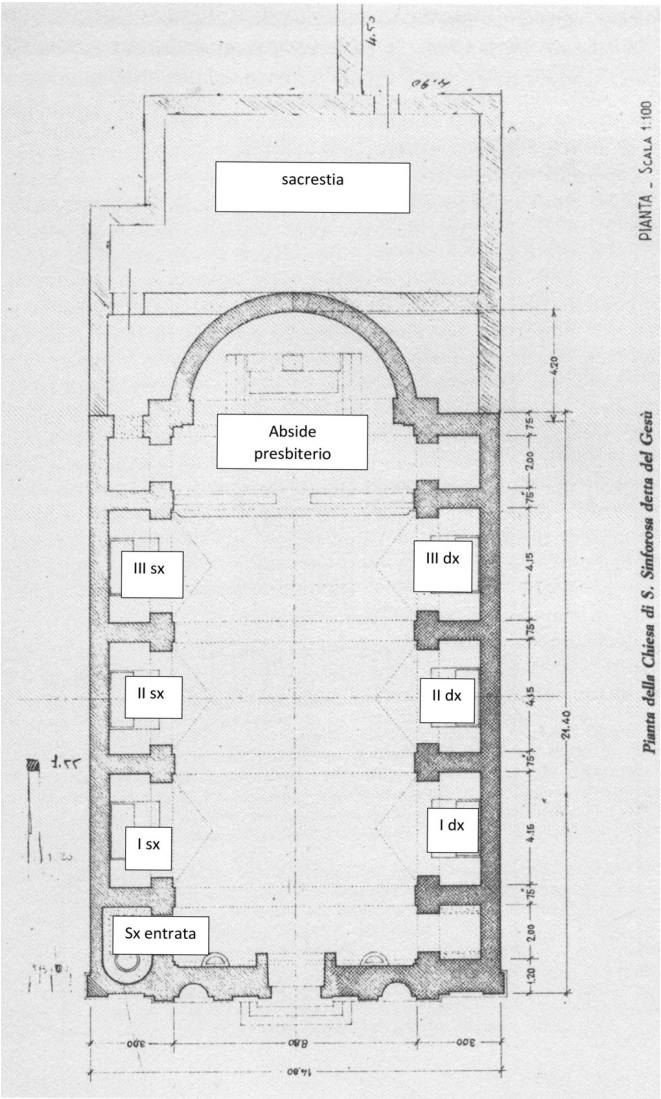

Fig. 1. - Pianta della Chiesa del Gesù, schema e didascalie

Schema della collocazione delle opere della chiesa del Gesù
(in neretto la collocazione antica; in corsivo quella del 1926; sottolineato se coincidono)

Sinistra dell'entrata
-Macchina processionale del busto-reliquiario di santa Sinforosa

I cappella a sinistra
-Patrocinio della Famiglia Rosolini
-Affreschi su sant'Ignazio
-Quadro di sant'Ignazio di Loyola

-Dedicata a san Stanislao Kotska
-Quadro Ss.Ignazio-Francesco Borgia-Kotska

II cappella a sinistra
-Dedicata a san Saba (affreschi)

-Dedicata a san Luigi Gonzaga (quadro)
-Sottoquadro Sacro Cuore di Maria

III cappella a sinistra
-Dedicata al Crocifisso
-Affreschi della Passione di Cristo
-Cristo deposto dagli angeli
-Crocifisso (fino al 1681)

-Dedicata alla "Madonna della Neve" (quadro, altare, paliotto dal 1742)

Altare
-Quadro del Serbucci su santa Sinforosa e Figli
-Crocifisso (dal 1681)

III cappella a destra:
-Dedicato alla "Madonna della Neve"
-Dedicato a sant'Ignazio di Loyola (quadro)

II cappella a destra:
-Dedicato a san Stanislao Kotska (quadro)
-Quadro "Coro degli angeli"

I cappella a destra:
-Patrocinio della famiglia Zappi
-Lapide Giovanni Maria Zappi

Fig. 2 - Facciata della Chiesa del Gesù

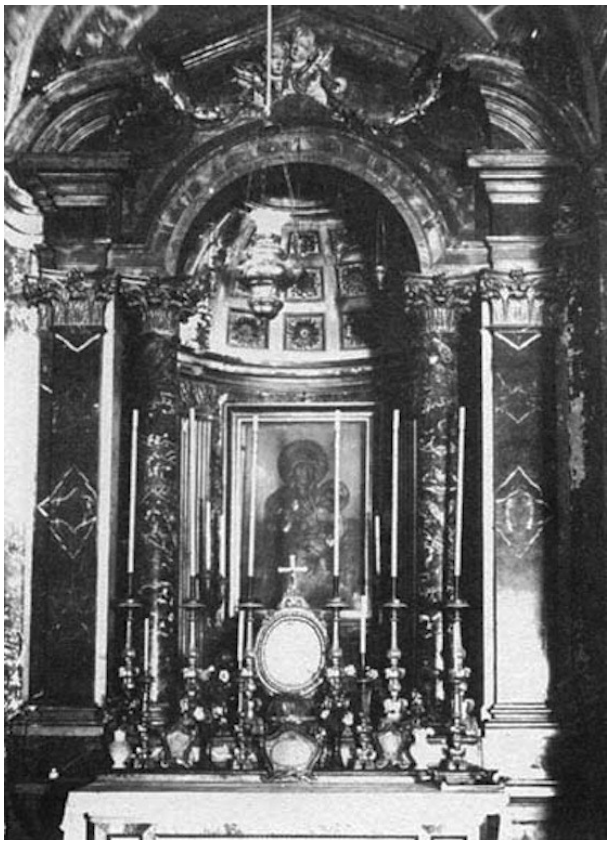

Fig. 3 - Cappella della Madonna della Neve

lo stato di fatiscenza in cui versava la chiesa, quando effettuò la schedatura. Essa era affidata alla gestione dell'Amministrazione comunale e non era officiata. Alla stessa maniera è difficile individuare in questo periodo eventuali cambiamenti e integrazioni subentrati. È il caso della tavola raffigurante santa Sinforosa e i suoi sette figli, ora collocata nella chiesa di san Michele arcangelo, su cui il 1926 costituisce, alla luce di tali schede, un sicuro termine *post quem*, dal momento che non fu rilevata dal Valle[4].

In questo saggio saranno presi in considerazione gli oggetti presenti nelle cappelle, nella navata e nella sacrestia. Non saranno presi in considerazione gli arredi, quali i confessionali[5], bensì i quadri, con le loro cornici, gli altari delle cappelle e la macchina processionale del busto-reliquiario di santa Sinforosa. Nella chiesa non vi erano statue, a parte il crocifisso esposto sull'altare.

Possiamo individuare tre grandi periodi in cui fu decorata la chiesa: il primo risalente alla sua istituzione, collocabile entro il 1587; una seconda fase, la più importante, collocabile nella prima metà del Settecento, ed una terza fase relativa al restauro e rinnovamento degli anni 1835-40[6]. I Gesuiti curarono la chiesa fino al 1895, con la sola interruzione del periodo napoleonico. Nel XX secolo la parrocchia fu officiata dal clero secolare[7].

La chiesa aveva un'unica navata, priva di transetto, con tre cappelle per lato, un'abside e un'ampia aula sacrestale. Il campanile era a vela. Nel sopralluogo effettuato dal Valle, i restauri e rinnovamenti ottocenteschi avevano apportato profondi cambiamenti e lo spostamento di diversi culti e immagini relative (vedi schema, Fig. 1).

Nelle schede saranno indicate le collocazioni citate dal Valle, ma ponendo anche quella originaria. Le schede saranno indicate con la doppia numerazione presente su ognuna, con la sigla "S.V." (schede Valle)[8]. Poiché gli oggetti sono andati tutti perduti, questa voce non sarà indicata nello stato di conservazione, ma si terrà conto di come gli oggetti si presentavano al Valle. Il criterio topologico si sviluppa in senso orario, cominciando dalla sinistra di chi entra, e terrà conto della collocazione degli oggetti al tempo del Valle, indicando l'eventuale diversa posizione originaria.

Le schede sono manoscritti privi di foto e con piccoli disegni che talvolta illustrano gli stemmi o le iscrizioni lapidali. Le foto esistenti pubblicate sono poche e parziali, tutte in b/n, riguardanti: la facciata (Fig. 2), la navata affollata dai fedeli (qui non pubblicata), la cappella del Crocifisso (qui non pubblicata), la cappella della Madonna della Neve (Fig. 3), la macchina processionale del busto-reliquiario di santa Sinforosa (Figg. 4, 5), la chiesa appena bombardata[9] (Fig. 6).

In questa sede, per la specificità dello studio e per i limiti di spazio, non saranno illustrate le vicende storiche relative alla presenza dei Gesuiti a Tivoli, al loro ruolo svolto

Fig. 4 - Macchina processionale per il busto-reliquiario di santa Sinforosa, fronte (foto Pio Tedeschi, primi '900)

sia nell'ambito dell'istruzione[10], sia della promozione del culto di santa Sinforosa, per i quali si rimanda a quanto già analizzato nei saggi qui pubblicati e all'ampia bibliografia esistente[11].

1 Oggetti d'ornamento e trionfo

1.1. Definizione dell'oggetto: macchina processionale

Soggetto: macchina processionale per il busto-reliquiario di santa Sinforosa[12]

Collocazione specifica: sinistra dell'ingresso

Data: sec. XVIII (inizi)

Autore: scuola romana

Materia e tecnica: legno scolpito e dorato

Dimensioni: cm 250x144

Stato di conservazione: pessimo nel 1926

S.V. 1350-481

Descrizione e notizie storico-critiche: in primo piano due angeli dalle lunghe tuniche e panneggio svolazzante reggono cornucopie, su cui sono innestate candele. Volgono lo sguardo verso il centro della macchina. Seguono getti di fogliami e volute da cui si dipartono due angioletti alati e nudi in atto di adorazione, rivolti verso il centro della macchina, dove è collocato il busto di santa Sinforosa. Quattro volute striate e festonate a ricchi riccioli sostengono il corpo posteriore della macchina, formato da dossale a conchiglia rovesciata, ornata lateralmente da due getti floreali. Dai fianchi si diramano due palme che ricordano il martirio della santa. Alla base delle palme, su vaga fioritura di riccioli e di volute, si dipartono due angioletti nudi e alati: quello di sinistra è in volo, l'altro è inginocchiato sulle nuvole; entrambi reggono candelieri e cantano. Sopra le palme, in corrispondenza del vano occupato dal busto di santa Sinforosa, vi è una corona di fiori, sorretta con ambo le mani da un angioletto alato e nudo (Fig. 4). Nella barra posteriore, seduti su volute terminali, due angeli con ampie vesti, portano anch'essi cornucopie con candele innestate (Fig. 5).

Il Valle esprime grande apprezzamento per la finezza del lavoro, ("il più bello che abbia mai visto"); lo definisce un vero gioiello, che a suo dire andrebbe tutelato e conservato in altro luogo (suggerisce di portarlo nella chiesa di san Michele in via Palatina, quando il suo culto sarà trasferito al Gesù), dal momento che il suo stato di conservazione è pessimo (tarli diffusi e sgretolamento dei due angeli anteriori) anche a causa della cattiva gestione da parte del Municipio; in particolare la Giunta aveva deciso di sottrarre il piano di posa della macchina, per alleggerirla: parti di questa, ornata con statue, giacevano smembrate e sparse in sagrestia. Scaduto, citando dal "Libro dei Ricordi" ci informa che la mac-

Fig. 5 - Macchina processionale, retro

china era stata portata nel collegio dei Gesuiti il 7 luglio 1700 e trasportata solennemente nella processione il 17: "la macchina o talamo, di legno dorato […] opera sommamente applaudita e lodata da tutti per il disegno, intaglio e indoratura, tutto eccellente"[13]; fu commissionata da Bernardino Lolli, che spese più di 600 scudi; per trasportarla furono impiegati 12 uomini[14].

1.2. Definizione dell'oggetto: n. 5 cornici di pale d'altare

Soggetto: decorazioni delle cornici

Collocazione: I altare a sx, II altare a sx, I altare a dx, II altare a dx, III altare a dx

Data: sec. XIX (1840)

Autore: maestranze locali

Materia e tecnica: stucco

Dimensioni: n.i.

Stato di conservazione: discreto

S.V. 1316/447

Descrizione e notizie storico-critiche: due pilastrini scanalati, con capitelli e base di ordine ionico, sostengono una cornice architravata sulla quale poggia un timpano. Sono dorati: le parti in rilievo delle scanalature e, nel timpano, le palmette alternate agli ovoli, i dentelli del fregio e della cimasa. Lo stile si può definire "Impero" (risalente ai primi dell'Ottocento). Si tratta dei lavori di restauro e rinnovamento degli anni 1835-40, quando furono apportate diverse modifiche: quadri furono spostati, cornici e paliotti d'altare rifatti, arredi rinnovati.

I primi arredi e decorazioni antichi risalivano al tempo dell'inaugurazione della chiesa, per poi essere rinnovati e integrati specialmente nella festa di santa Sinforosa. Nel 1685, in occasione di tale festa: "Si sono poste la prima volta in Chiesa cinque lampadi nove… […] Il P. Carlo Lucherini ha fatto fare i fiocchi novi ed assai belli per tutte le lampade […]. In questo anno pure nella suddetta festa si sono messi fuori la prima volta i ritratti con belle cornici dei benefattori principali e più insigni di questo Collegio con molta approvazione di tutti. Si è pure in questo anno fatta ed esposta una nova mostranza per il Santissimo Sacramento piaciuta universalmente. […] parati di damasco per tutti i pilastri della Chiesa, che furono quarantanove canne; fabricati belli, e con vantaggio, in Lucca, e vi ci sono fatte due armi di S. E."[15].

Altre decorazioni ed arredi elencati in Scaduto sono: nel 1704, a febbraio, "Si comprò dal Collegio Germanico un altare grande di legno con 4 colonne spirali per dorare, che furono dipoi accomodate e messe in opera con altri lavori dal nostro Fratel Adriano Rancourt, soggetto del Collegio Romano, fiammengo: tutta la spesa arrivò verso gli scudi 40"[16]; nel 1728, "essendo i Confessionali molto antichi, e che cascavano a pezzi, si fecero nuovi nel luogo medesimo in cui

Fig. 6 - La Chiesa del Gesù bombardata

erano prima, tutti di noce, e per tutti e quattro si spese in tutto sc. 87.20"; nel 1929, a settembre, fu terminata la balaustra dell'altar maggiore, "tutta di noce di buon disegno", per la quale si spesero in tutto sc. 33 di fattura e sc. 27.30 per il legname, a spese di P. Carlo D'Aquino benefattore[17].

Riguardo ai confessionali, risalenti al 1728, il Valle ne denuncia lo stato di degrado, ma li definisce di buona fattura, recanti lo stemma del monogramma di Cristo, gesuitico, e quello del vescovo Antonio Fonseca (dal 1687 al 1720) che ne fu il donatore (cfr. scheda Valle 1351/482).

Da questo elenco manca il paliotto d'altare della terza cappella a destra, dedicata alla Madonna della Neve e ornata in marmo nel Settecento su disegni di Vanvitelli (vedi scheda dedicata), che evidentemente non fu restaurata nell'Ottocento.

1.3 Definizione dell'oggetto: n. 5 paliotti d'altare

Soggetto: decorazioni

Collocazione: I altare a sx, II altare a sx, I altare a dx, II altare a dx, III altare a dx

Data: sec. XIX (*post* 1840)

Autore: maestranze locali

Materia e tecnica: marmi e stucco in trompe-l'oeil

Dimensioni: cm 100x190

Stato di conservazione: discreto

S.V. 1317/448

Descrizione e notizie storico-critiche: i paliotti, che sorreggono le mense, sono delimitati ai lati da due paraste con specchiature di verde "antico", filettato di rosso "antico", su fondo di marmo bianco. Inquadrato in breccia corallina è il tondo centrale di nero "antico", cinto da volute e cartocci in giallo "di scavo". Nello scudo, anch'esso in giallo, vi è il monogramma di Cristo, simbolo dei Gesuiti, affiancato nei due lati inferiori da due gigli sbocciati in palombino[18], dai bottoni centrali in giallo "antico". Lo zoccolo è di marmo applicato. Riguardo alla decorazione dei paliotti, sappiamo da Scaduto che nel 1739 il benefattore Mons. Riccardi aveva donato "uno scalino di marmo per ciascun dei sei altari" (delle sei cappelle), e che fece mettere in opera tutto il marmo per l'altar maggiore e un tabernacolo nuovo col suo padiglione per quello di san Francesco Saverio[19].

Anche da questo elenco manca il paliotto d'altare della terza cappella a destra, dedicata alla Madonna della Neve e ornata, come si è detto, su disegni di Vanvitelli.

2 Le cappelle a sinistra

2.1. Definizione dell'oggetto: pala d'altare

Soggetto: sant'Ignazio di Loyola[20], san Francesco Borgia[21] e san Stanislao Kostka[22]

Collocazione: altare, I capp. a sx (dal 1840), in origine II capp. a dx

Data: sec. XVII-XVIII (entro il 1702)

Autore: padre Andrea Pozzo?

Materia e tecnica: olio su tela

Dimensioni: cm 210x50

Stato di conservazione: mediocre

S.V. 1319-450

Descrizione e notizie storico-critiche: sant'Ignazio indossa una pianeta bianca ed è circondato da angeli festanti. Nel piano superiore san Francesco Borgia (1510-1572), in abito della Compagnia del Gesù, riceve Stanislao Kostka, vestito da pellegrino, presentato da un angelo. È contenuto in una cornice dorata realizzata in occasione dei restauri e rinnovamenti approntati negli anni 1835-40. L'opera è considerata di grande pregio, "sublime negli scorci", ed attribuita dal Valle al celebre "p. Pozzi gesuita"(1642-1709) che, in questo caso, andrebbe identificato, in quanto "valido e famoso", con Andrea Pozzo. L'opera sarebbe stata eseguita entro il 1702, quando padre Pozzo si trasferì ad Arezzo. Questa cappella è dedicata, quando la visita il Valle, a san Stanislao Kostka (1550-1568), culto che anticamente era nella seconda cappella a destra; in origine era dedicata a sant'Ignazio di Loyola, culto che al tempo del Valle era stato spostato nella terza cappella a destra. Gli affreschi parietali, che raffiguravano la vita di sant'Ignazio, furono ritinteggiati nei restauri ottocenteschi. La cappella era sotto il patronato della famiglia Rosolini, di cui vi è la lapide dedicata a Girolamo del 1631. Questi lasciò un vistoso legato ai Gesuiti, grazie al quale fu conclusa la costruzione dell'edificio del Collegio nel 1712[23].

2.2. Definizione dell'oggetto: sottoquadro ovale

Soggetto: san Stanislao Kostka in orazione[24]

Collocazione: sottoquadro della pala d'altare, I capp. a sx (dal 1840), in origine II capp. a dx

Data: sec. XVIII (post 1726)

Autore: ignoto

Materia e tecnica: olio su tela, in cornice ovale dorata

Dimensioni: n.i.

Stato di conservazione: cattivo, alterato da ridipinture

S.V. 1320/451

Descrizione e notizie storico-critiche: san Stanislao Kostka (1550-1568) è raffigurato in orazione della Madonna. Il Valle dice che il quadro era stato completamente alterato in occasione dei restauri ottocenteschi della chiesa, quando fu spostato nella prima cappella a sinistra, proveniente dall'altare degli Angeli nella seconda cappella a destra. Lo attribuisce, anche questo, a padre "Pozzi". Il santo è tra i più conosciuti e venerati santi gesuiti, il primo ad essere stato beatificato, nel 1604, e poi proclamato santo, da papa Benedetto XIII, nel 1726, data *post quem* a cui è attribuibile quest'opera. Ciò rende impossibile l'attribuzione al famoso padre Andrea Pozzo (1642-1709), che morì nel 1709 e fu operante a Roma fino al 1702, quando si trasferì ad Arezzo. Ancor meno sarebbe attribuibile ad un certo p. Giovanni Battista Pozzi (1561-1589), per motivi cronologici.

2.3 Definizione dell'oggetto: quadro d'altare

Soggetto: san Luigi Gonzaga in preghiera

Collocazione: altare della II capp. a sx

Data: sec. XIX (prima metà)

Autore: ignoto

Materia e tecnica: olio su tela

Dimensioni: cm 210x150

Stato di conservazione: buono

S.V. 1321/452

Descrizione e notizie storico-critiche: san Luigi Gonzaga (1568-1621), gesuita, beatificato nel 1605, è stato proclamato santo da papa Benedetto XIII nel 1726[25]. Il santo è raffigurato in piedi davanti ad un tavolo da studio su cui poggia il braccio destro. È in estasi e guarda verso la colomba celeste che scende su di lui, tra un nugolo di angeli in adorazione. Il Valle dà un giudizio molto positivo sul-

l'opera e ne attribuisce l'esecuzione al periodo in cui la chiesa fu restaurata e ridecorata (1835-40). Ciò indicherebbe che in età moderna i Gesuiti avrebbero voluto rilanciare il culto di un santo gesuita, non presente in antico nella chiesa.

Originariamente la cappella era dedicata a san Saba abate, il cui culto era stato qui accolto, dopo la distruzione della chiesa a lui dedicata, vicino al Vescovato di Tivoli, e affidata ai Gesuiti da parte di papa Gregorio XIII, su istanza del datario card. Contarelli. Al tempo della visita del Valle, nel 1926, la cappella era dedicata a san Luigi Gonzaga, di cui vi era la pala d'altare.

Gli affreschi parietali, risalenti alla prima fase decorativa della chiesa, si riferivano alla vita e miracoli di san Saba e andarono distrutti durante i restauri ottocenteschi.

Il Valle inoltre ci dà notizia di un quadro, anch'esso perduto già al tempo del suo sopralluogo, raffigurante san Saba, risalente alla prima fase decorativa della chiesa, attribuita alla bottega degli Zuccari, impegnati contemporaneamente a decorare l'abside nella stessa chiesa (vedi scheda relativa)[26].

2.4. Definizione dell'oggetto: sottoquadro d'altare

Soggetto: Sacro Cuore di Maria

Collocazione: altare, II capp. a sx

Data: sec. XIX (I metà) la tela; sec XVIII (inizi) la cornice

Autore: ignoto

Materia e tecnica: olio su tela ovale, con cornice intagliata e dorata

Dimensioni: cm 87x55

Stato di conservazione: discreto

S.V. 1522/453

Descrizione e notizie storico-critiche: la tela raffigura il Sacro Cuore di Maria; eseguita nel periodo dei restauri ottocenteschi, è stata collocata in una preziosa cornice dei primi del Settecento, finemente intagliata e dorata, ornata con foglie di acanto e d'alloro alternate e circondate da un getto di palme. Alla base vi è uno zoccolo della stessa epoca della cornice, ma di fattura più modesta, raffigurante una Sindone sorretta da due angeli.

Il Valle ipotizza che originariamente la cornice dovesse contenere la raffigurazione di una santa importante devozionalmente. Sicuramente i tre pezzi della struttura, tela, cornice e basamento, sono stati assemblati in occasione dei restauri ottocenteschi e la tela originaria, settecentesca, in cattivo stato di conservazione, è stata sostituita da quella moderna. L'immagine indica la volontà di inserire dei culti moderni, pur dando all'oggetto rilievo e lustro mediante la riutilizzazione della preziosa cornice antica.

2.5. Definizione dell'oggetto: paliotto d'altare

Soggetto: decorazioni

Collocazione: altare, III capp. a sx

Data: sec. XVIII (1742)

Autore: Luigi Vanvitelli? (1700-1763)

Materia e tecnica: stucco, marmi, metallo (rame)

Dimensioni: cm 100x190

Stato di conservazione: buono

S.V. 1346/477

Descrizione e notizie storico-critiche: la mensa in marmo bianco è sorretta da una cornice a sagoma mistilinea. La base ha una gola dorica. I due pilastrini laterali aggettano sul piano della fronte che è profilato da un bastoncino ad ovoli in rame, dorato in origine. Tale ornamento in metallo incornicia anche il vano che è al centro, solitamente chiuso da un paliotto di seta a fiori e volute. Le fasce dei pilastri frontali sono in breccia corallina e la cornice centrale è inquadrata di bigio. L'oggetto viene usato per l'esposizione di Cristo morto.

Il Valle attribuisce a Luigi Vanvitelli o ad un suo allievo il disegno delle decorazioni e ipotizza che in origine l'oggetto fosse collocato sull'altare opposto.

2.6. Definizione dell'oggetto: altare della Madonna della Neve (Fig. 3)

Soggetto: decorazione dell'altare

Collocazione: III capp. a sx

Data: sec. XVIII (1742)

Autore: Luigi Vanvitelli (1700-1773)

Materia e tecnica: marmi policromi intarsiati

Dimensioni: cm 100x190

Stato di conservazione: discreto

S.V. 1318/449

Descrizione e notizie storico-critiche: su due colonne corinzie si apre il prospetto di una nicchia di giallo con fasce di rosso e fondo di "alabastro di Tivoli fiorito". La semicalotta è cassettonata con rosette nei riquadri e riceve luce da un piccolo lucernario semicircolare. Sull'architrave retto da contropilastri dello stesso ordine, si svolge un frontone spezzato ed accartocciato con cimasa sagomata, dalla base del quale sul fondo della parete si diramano due ampi trochili che sostengono un coronamento finale rettilineo, anch'esso riccamente sagomato nella cimasa lavorata in giallo. Da due protomi d'angeli collocati sui finali, corrono due festoni dorati. Le colonne che sostengono l'arco centrale sono impellicciate di diaspro di Sicilia ed hanno capitelli e basi dorati, come pure dorati sono i rosoni della semicalotta e le festonature che segnano le divisioni dello scomparto. I contropilastri sono incrostati di rosso antico, che il Valle definisce "di vera bellezza".

2.7. Definizione dell'oggetto: quadro d'altare

Soggetto: Madonna col Bambino detta "della Neve" o "Salus Populi"

Collocazione: III capp. a sx, originariamente nella III capp. a dx

Data: sec. XVI (1565)

Autore: ignoto

Materia e tecnica: olio su tela

Dimensioni: cm 150x110

Stato di conservazione: buono

S.V. 1323/454

Descrizione e notizie storico-critiche: si tratta della copia della "Madonna della Neve", detta anche "Salus Populi", custodita nella chiesa di santa Maria Maggiore a Roma e risalente al pontificato di papa Pio V (1566-1572), copia a sua volta della cosiddetta "Madonna di san Luca".

Il Valle descrive questa copia come pregevolissima, fedelissima e "prima copia" (da intendersi cronologicamente) dell'originale romana, da cui si discosta leggermente solo nell'abito della Madonna. Inoltre l'orlatura del manto di Gesù e della Madonna sono impreziosite dalla foglia d'oro. È contenuta in una cornice dei primi del Settecento. Il Valle ci informa che quest'opera fu donata da Francesco Borgia[27], quando fu generale dell'ordine dei Gesuiti (nel 1565).

Le fasi decorative della cappella e le vicende delle immagini in essa collocate possono essere così individuate. Nella prima fase decorativa della chiesa, l'icona mariana fu collocata nella terza cappella a destra, mentre in questa cappella fu accolto il crocifisso cinquecentesco fino al 1681, quando fu spostato sull'altare maggiore, dove lo vide il Valle.

Alla fase cinquecentesca risalivano gli affreschi, perduti, raffiguranti la Passione di Cristo, a ribadire la devozione cristologica della cappella. Il Valle ricorda anche un quadro, che egli attribuisce a "Cecchino Salviati"[28], che originariamente si trovava qui e che vide in pessimo stato di conservazione depositato in un locale della Confraternita del Ponte, presso la chiesa di sant'Andrea a Tivoli.

Quando nel Settecento l'icona mariana fu trasferita dalla terza cappella a destra alla terza a sinistra, fu accolta in un altare e paliotto dedicato, in marmo, di grande pregio, realizzato su disegni di Vanvitelli. La terza cappella a destra fu quindi dedicata al culto di sant'Ignazio di Loyola.

3 L'altare maggiore

3.1. Definizione dell'oggetto: quadro

Soggetto: santa Sinforosa e i suoi sette figli

Collocazione specifica: nicchia nell'altare maggiore

Data: 1708

Autore: Francesco Serbucci[29]

Materia e tecnica: olio su tela

Dimensioni: n.i.

Stato di conservazione: pessimo

S. V. 1354-485

Descrizione e notizie storico-critiche: il Valle parla di questa tela nella scheda dedicata alla descrizione dell'altare, in legno dorato, scolpito e dipinto, che accoglie una nicchia, usata per varie esposizioni rituali, tra cui quella del SS. Sacramento, da lui così descritta: "Nei tempi ordinari il vano era chiuso da una tela ad olio rappresentante santa Sinforosa a sinistra nell'atto di spronare al martirio i suoi sette figli, opera scadente del Serbucci, forse ora giace accartocciata e malconcia in fondo alla nicchia". Dalla sua testimonianza si deduce che lo stesso Valle non l'abbia vista esposta, per il pessimo stato di conservazione; infatti in un'altra scheda (cfr. qui la S.V. 1312-443), precisa che "ora giace nel medesimo [nicchione nell'altar maggiore] avvoltato e preda ai topi". Intorno agli anni Venti - ma dopo il 1926, data di schedatura della chiesa da parte del Valle - questa tela fu sostituita da un'altra realizzata da Gino Piccioni, che ne sarebbe stata la copia, non sappiamo con quali eventuali modifiche, distrutta a sua volta nei bombardamenti del '44. Copia fedele, invece, di quest'ultima, fu infine la vetrata dell'altare maggiore, realizzata nel 2007 dal maestro Federico Tamburri, nella chiesa di san Michele Arcangelo a Tivoli. Raffigura Gesù Cristo Risorto, che tende un tralcio di vite, ricco di pampini e grappoli, a santa Sinforosa, circondata dai suoi sette figli, che lo guardano. La santa è rappresentata, con una licenza artistica, a capo scoperto, interpretazione unica[30].

3.2. Definizione dell'oggetto: affresco absidale

Soggetto: Gloria del Paradiso

Collocazione specifica: catino absidale

Data: sec. XVI (ante 1587)[31]

Autore: Federico Zuccari (1539-1609) e aiuti, p. Giovanni Battista Pozzi? (1561 – 1589)[32], Francesco Serbucci (operante nella prima metà del '700)

Materia e tecnica: affresco

Dimensioni: ambiente

Stato di conservazione: cattivo per ridipinture successive

S. V. 1312-443

Descrizione e notizie storico-critiche: l'affresco raffigura in alto e seduti su nubi, a destra l'Eterno Padre e a sinistra Gesù Cristo che stendono le mani sul globo terrestre; al di sopra due gruppi di angioletti collocati ai lati della Trinità nella zona dell'Empireo. Nella parte sottostante, divisi da nubi, sono raffigurati i profeti, gli apostoli, gli evangelisti, che affiancano la Madonna e san Giovanni Battista; al cen-

tro vi sono angeli che leggono da un libro aperto. Nella zona inferiore, santi e sante intercedono presso Dio e Gesù; a destra vi sono personaggi appartenenti ad ordini religiosi, come papi, vescovi, cardinali, presbiteri; dall'altra parte santi laici.

Il Valle ricostruisce i vari interventi nella realizzazione dell'opera, attribuendola, in origine, a Federico Zuccari e bottega, che in quel periodo era impegnato a Villa d'Este. Egli avrebbe eseguito anche gli affreschi "ai lati" dell'abside, raffiguranti il martirio di santa Sinforosa, Getulio e compagni. Successivamente, testimonia il Valle, fu richiesto al gesuita "padre Pozzi"[33] di intervenire, per "ricolorire" gli affreschi, ma il gesuita avrebbe risposto: "che esso [p. Pozzi] averìa dipinto il cornicione dintorno la chiesa facendovi un fogliame 'prima che difformare le opere di un Pittore [Federico Zuccari] sì celebre' ". Nei primi anni del 1700, infine, intervenne il pittore tiburtino Francesco Serbucci, al quale si attribuisce la tela con santa Sinforosa e i suoi sette figli, per la nicchia sull'altare. Tale intervento fu deleterio a dire del Valle: "… ricoprì con nuovo colorito tutta l'opera lasciando delle figure il puro contorno e mandando perduti affatto quelle arie di teste e quella vivezza di accordi dipinti che rendevano gli affreschi tanto mirabili agli occhi dei contemporanei". Infine, il Valle osserva: "Fu buon consiglio cancellare le porcherie del Serbucci", considerazione che farebbe pensare ad una rimozione dell'intervento dell'incauto restauratore. Il Valle, mentre fa riferimento agli affreschi ai lati dell'abside come perduti, tanto da riportarne genericamente il soggetto, per quelli del catino, invece, benché in cattivo stato di conservazione, dalla descrizione che ne fa, induce a pensare che fossero ancora leggibili, almeno iconograficamente, durante il suo sopralluogo.

3.3 Definizione dell'oggetto: crocifisso

Soggetto: Gesù in croce

Collocazione: nicchia sull'altare maggiore, in origine sull'altare della capp. del Crocifisso (III a sx)

Data: sec. XVI (prima metà)

Autore: ignoto

Materia e tecnica: legno scolpito e dipinto

Dimensioni: cm 176

Stato di conservazione: discreto, presenta ridipinture

S.V. 1328/459- 1314/445

Descrizione e notizie storico-critiche: Cristo è raffigurato agonizzante e con il perizoma bianco. Quest'opera, originariamente nella cappella del Crocifisso (terza a sinistra), fu portata in processione durante l'assedio di Vienna, nel 1681, in occasione delle missioni per la pestilenza, da parte del gesuita padre Bolgi. Quando la città fu liberata, il crocifisso venne collocato sull'altare maggiore della chiesa come ringraziamento. Si tratta di un crocifisso antico, lasciato alla sua morte (28 luglio 1556) per testamento, dal fondatore del collegio tiburtino, Lorenzo Virili, al Collegio dei Gesuiti. L'opera già aveva abbellito la chiesa parrocchiale del Salvatore, dove erano stati accolti i Gesuiti, prima della costruzione della chiesa a loro dedicata, proprio per interessamento del Virili[34]. Nella nuova chiesa il crocifisso fu collocato nella terza cappella a sinistra, dove secondo il Valle era posto originariamente, o nel piccolo vano d'angolo a fianco del presbiterio secondo altre fonti[35]. Ciò perché l'antica tela del Serbucci era perduta e quindi l'altare fu ornato provvisoriamente con tale crocifisso (cfr. scheda sull'altare maggiore). Lo Scaduto così riferisce a proposito di Lorenzo Virili: "Prima di morire aveva lasciato per testamento al collegio 500 scudi come s'è detto; e già aveva provveduto ad arricchire la chiesa gesuitica di un bel Crocifisso altitudine *circiter trium ulnarum cum dimidia*, che fu posto sull'altare maggiore, e di un *sopracoelum* di lino, che dominava dall'alto sull'altare e recava, ricamato, al centro il nome di Gesù fiancheggiato da angeli"[36]. Che si tratti del nostro crocifisso è attestato sia dalla qualità dell'oggetto, sia dalle dimensioni che, definite nella citazione di Scaduto di "tre braccia e mezzo", corrispondono all'altezza di cm 176, individuata dal Valle. Questi, tuttavia, ha erroneamente attribuito al XVII secolo l'opera, che invece risale alla prima metà del Cinquecento ed ha come data *ante quem* il 1555, quando viene individuata nella chiesa del Salvatore.

4. Le cappelle a destra

4.1. Definizione dell'oggetto: quadro d'altare

Soggetto: sant'Ignazio di Loyola

Collocazione: altare, III cappella a dx, originariamente I capp. a sx

Data: sec. XVIII (seconda metà) il quadro; sec. XIX la cornice

Autore: allievo di Guido Reni (1575-1642)?, Gaetano Sortini (1715-1786)?

Materia e tecnica: olio su tela

Dimensioni: cm 210x150

Stato di conservazione: buono

S.V. 1326/457

Descrizione e notizie storico-critiche: il santo è raffigurato in abiti sacerdotali con pianeta dorata a ricami e in atto di adorare la Madonna con il Bambino che gli appaiono tra nubi e angioletti. Ha in mano un libro aperto su cui si legge: nella prima pagina *Ad maiorem/ Dei/ glo/riam",* nella seconda pagina *Consti/tutio/nes/Socie/tatis/Iesu*; sullo sfondo è raffigurato il tempio della Sibilla. Il quadro si ispira, secondo il Valle, a quello di san FiLippo eseguito da Guido Reni (1575-1642)[37], di cui ricalca lo stile. L'opera è stata reincorniciata in occasione dei restauri ottocenteschi. L'oggetto sarebbe stato spostato dalla prima cappella a sini-

stra alla terza a destra, dove lo ha visto il Valle, dopo la ricollocazione dell'icona della Madonna della Neve, alla prima metà del Settecento, dalla terza cappella a destra alla terza a sinistra.

Questo quadro dovrebbe essere quello di cui fa menzione Scaduto, di cui però non fornisce una descrizione: "Adì 22 Marzo fu posto nell'Altare della sua Cappella il nuovo Quadro di S. Ignazio dipinto dal Sig.r Gaetano Sortini Pittore[38] in Roma… È costato il Quadro 9 zecchini, una soma d'olio, e due rubbia di grano"[39]. Il Valle tuttavia lo attribuisce a Guido Reni o ad un suo allievo. Non si può dare una valutazione, non avendo neanche delle foto. Molto probabilmente si tratta di due opere diverse, poiché Scaduto definisce l'opera "nuovo" quadro di sant'Ignazio, pertanto posteriore a quello seicentesco, che il Valle attribuisce ad un allievo di Guido Reni. Possiamo ipotizzare che il quadro del Seicento, più antico e più pregevole, sarebbe stato recuperato al culto nel rinnovamento ottocentesco. Non si conosce il destino della tela settecentesca.

4.2. Definizione dell'oggetto: quadro d'altare

Soggetto: coro di sette angeli

Collocazione: altare, II capp. a dx, ubicazione originaria

Data: sec. XVI (fine) la tela; sec. XIX la cornice

Autore: Gaspare Celio (1571-1640)

Materia e tecnica: olio su tela in cornice dorata

Dimensioni: cm 210x150

Stato di conservazione: mediocre

S.V. 1325/456

Descrizione e notizie storico-critiche: I sette arcangeli sono raffigurati in estasi nella visione della luce divina. Di questi il Valle individua, per la presenza dei relativi simboli iconografici, a sinistra Gabriele con il giglio, al centro san Michele con corona di alloro (o ulivo), a destra san Raffaele recante il secchiello con i medicinali nella mano destra e il pesce nella mano sinistra (riferentesi alla leggenda di Tobia)[40]. Dall'approssimazione descrittiva del Valle si può dedurre che un cattivo stato di conservazione ne inficiasse una lettura iconografica precisa. È ipotizzabile che l'opera sia stata eseguita negli ultimi anni del Cinquecento quando l'artista Gaspare Celio fu in stretto contatto con il gesuita Giuseppe Valeriano sotto la cui direzione decorò, nel 1596 circa, la cappella della Passione nella chiesa del Gesù a Roma. Inoltre l'artista sposò la tiburtina Claudia Sebastiani che, sopravvissutagli, volle dedicargli un cenotafio in santa Maria Maggiore a Tivoli[41].

4.3. Prima cappella a destra

L'unica testimonianza che ho trovato su questa cappella, nelle schede del Valle (S.V. 1351-482), è relativa alla lapide di Giovanni Maria Zappi[42], che indica il patronato della famiglia nella chiesa.

È ipotizzabile che qualcuna delle opere presenti in sacrestia fosse collocata qui, che vi siano delle lacune nei documenti o che il Valle l'abbia trovata sguarnita, dato lo stato di abbandono in cui versava la chiesa.

5. La sacrestia

5.1. Definizione dell'oggetto: sottoquadro d'altare

Soggetto: Visitazione della Beata Vergine

Collocazione: sacrestia, armadio accanto alla porta laterale dx, collocazione originaria sconosciuta

Data: sec XVII il quadro e la cornice

Autore: scuola romana (Manenti?)

Materia e tecnica: olio su tela

Dimensioni: cm 150x100

Stato di conservazione: buono

S.V. 1327/458

Descrizione e notizie storico-critiche: sant'Elisabetta è raffigurata sulla soglia della porta nell'atto di accogliere e baciare la Madonna. Non si conosce la collocazione originaria, forse era stato usato come sottoquadro di qualche pala d'altare. Il Valle lo definisce di buona fattura di bottega romana e ipotizza l'attribuzione al Manenti. Intendendo che il Valle si riferisca al più famoso Vincenzo Manenti (1600-1674), tale ipotesi attributiva è del tutto plausibile, in quanto questo artista lavorò nella Sabina e fu presente anche a Tivoli, insieme al padre nella chiesa di san Biagio. I Manenti avevano inoltre una bottega familiare che lavorò alacremente nella provincia di Roma per tutto il Seicento.

5.2 Definizione dell'oggetto: tela scorniciata

Soggetto: Ultima Cena

Collocazione: porta della sacrestia

Data: sec. XVII

Autore: Carlo Maratta? (1625-1713)

Materia e tecnica: olio su tela

Dimensioni: cm 135x93

Stato di conservazione: cattivo

S.V. 1329/460

Descrizione e notizie storico-critiche: Cristo, seduto al centro e circondato dagli apostoli, tiene con la destra un frammento di pane che porge a san Giovanni. Il Valle ci informa che l'opera, collocata sulla porta della sacrestia, viene esposta il Giovedì Santo. La tela è in cattivo stato di conservazione, corrosa sui bordi e nella parte destra.

5.3. Altri quadri presenti in sacrestia

Di seguito riporto l'elenco delle altre opere, descritte dal Valle, tutte olio su tela, presenti in sagrestia, che si riferiscono a santi strettamente legati al tessuto cultuale locale.

1. San Pietro in preghiera, cm 40x75, scuola bolognese, prima metà del sec. XVIII

2. Gruppo di martiri della Compagnia di Gesù, cm 70x40, scuola romana, prima metà del sec. XIX

3. Presentazione di Gesù al Tempio, cm 150x110, scuola romana, prima metà del sec. XIX.

4. Serie di 9 quadri, cm 68x85, sec. XVIII, raffiguranti santi tiburtini, a mezzo busto: San Venereus tiburtino?[43], Vescovo Paolo tiburtino[44], San Cleto[45], San Quirino[46], San Giacinto[47], San Getulio[48], Severino[49], San Generoso[50], Sant'Amanzio[51], Francesco d'Arena Lusitano[52].

5.Pater Iacobus Salesius Galli, cm 65x50, sec. XVIII, raffigurante un padre della Compagnia di Gesù con il petto trapassato da una spada e un libro nella mano destra.

Conclusione

Se nel precedente saggio lo studio e l'analisi dei paramenti sacri, degli oggetti rituali e delle reliquie hanno offerto una mappa precisa di tutto il tessuto cultuale locale, in questa ricerca l'analisi delle immagini collocate negli ambienti esposti alla devozione dà contezza dei culti specifici e delle scelte devozionali dei Gesuiti, come sant'Ignazio di Loyola, san Luigi Gonzaga, san Stanislao Kostka, san Francesco Borgia. È significativo, a tale proposito, che le immagini riferentisi ai santi "autoctoni", fatta eccezione per santa Sinforosa, erano state relegate in sacrestia e pertanto sottratte al culto[53]. Ciò dimostra che se in un primo momento la politica di gestione della devozionalità dei Gesuiti avrà messo in atto strategie di integrazione con i culti locali, nel corso del Settecento i culti di parte hanno preso il sopravvento, con immagini di santi gesuiti esposti nelle cappelle e offerti alla devozione pubblica.

Le schede del Valle, lo ribadisco, costituiscono una testimonianza preziosa e unica per avere una conoscenza sistematica di tutti i beni mobili presenti nella chiesa (a parte la lacuna della prima cappella a destra). Abbiamo visto che modifiche sostanziali sono state apportate in occasione dei restauri del 1835-40, voluti, a dire del Valle, da papa Pio VII, che aveva riabilitato nel 1815 i Gesuiti a Tivoli. In tale occasione andarono perduti gli affreschi delle pareti laterali della prima cappella a sinistra, relativi a sant'Ignazio di Loyola, e della seconda cappella a sinistra riferentisi a san Saba; furono rifatte cornici, altari e paliotti, furono realizzate nuove immagini devozionali ed effettuati svariati spostamenti dei culti nelle cappelle. Il Valle si è rivelato studioso attento, ben informato da documenti d'archivio di prima mano, che spesso non cita. Tuttavia talvolta le sue valutazioni sono inesatte, quando la validità di un'opera non è supportata da informazioni adeguate, come nel caso del quadro di san Stanislao Kostka, che lui attribuisce a p. Andrea Pozzo, morto nel 1709, mentre il santo fu canonizzato nel 1726, data evidentemente *post quem;* oppure quando attribuisce al XVIII secolo il crocifisso ligneo sull'altare, la cui storia devozionale lo faceva risalire invece al Cinquecento. Il presente studio vuole essere solo un punto di partenza per studi successivi, ai fini di un recupero sia della memoria, sia, almeno, dei beni mobili.

Ciò che lascia sconcertati, infatti, è che non solo la chiesa è stata distrutta nelle sue strutture architettoniche - e ci si chiede, per inciso, perché non si sia provveduto a ricostruirla, come è avvenuto per la chiesa di san Pietro alla Carità, visto che la facciata era crollata parzialmente - ma lasciata abbandonata anche nelle macerie; tutti i beni mobili, tranne le reliquie conservate nell'attuale chiesa di san Michele arcangelo, sono andati perduti, soprattutto per azioni di sciacallaggio. Si auspica che, come è avvenuto per il Bambino Gesù[54] facente parte dell'armadio delle reliquie, di recente restituito alla chiesa, altri seguano questo esempio, affinché la *damnatio memoriae* di cui sono stati oggetto i Gesuiti possa riscattarsi a memoria ritrovata, così come questo studio si è ripromesso di fare.

Note

[1] La chiesa fu totalmente rasa al suolo il 26 maggio 1944 nel bombardamento aereo di Tivoli. Era stata costruita, su progetto di Giacomo Della Porta, tra il 1582, quando fu posta la prima pietra l'8 luglio, e officiata per la prima volta il 18 giugno 1587, per volontà del card. Matteo Contarelli (1519-1585), dedicata dapprima agli Angeli e poi, per concessione di papa Sisto V (1521-1590), a santa Sinforosa.

[2] Rubini 2019, pp. 71-78 e la bibliografia relativa. Sarebbe opportuno integrare questa ricerca con l'analisi dei documenti presenti nell'archivio vescovile di Tivoli, di cui ho preso visione. trovandoli molto interessanti, ma che non possono rientrare in questo contributo: mi riprometto di analizzarli in altra sede, specialmente riguardo al "Materiale preparatorio per visite pastorali", Tivoli Città, pos. 11: "Cose religiose e chiese relative", fasc. V- Gesuiti.

[3] Lo studioso condusse la campagna di catalogazione dei beni artistici della città di Tivoli tra il 1923 e il 1930; nella chiesa del Gesù dal 1924 al 1926. A tale proposito cfr. D. Bernini 1987, dove sono state pubblicate le schede del Valle relative a molte chiese di Tivoli, ma non alla chiesa del Gesù, che sono, ad oggi, inedite.

[4] Per le vicende esecutive e le dinamiche attributive su questo quadro cfr. Rubini 2018, p. 38.

[5] Il Valle prende in considerazione anche tali arredi, quali i confessionali, la balaustra del transetto, tre cartagloria e le lapidi. Preziose e puntuali osservazioni abbiamo da Scaduto 1970, p. 205 (85-221) che trascrive il codice manoscritto di p. Onofrio Vetromile, Libro de ricordi dell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù, del 1634.

[6] S. Rinaldi, *Guida a Tivoli*, Roma 1855, p. 50, così si esprime: «Le cappelle furono ridipinte e dorate in questi ultimi anni, sicché la chiesa è delle più gaie e illustri della città». A dire del Valle questi rifacimenti furono voluti Papa Pio VII, che aveva riabilitato nel 1815 i Gesuiti a Tivoli; tuttavia, il papa morì nel 1820 e suscita perplessità una sua azione postuma a favore del rinnovamento dell'edificio (cfr. Scheda Valle 1310/441).

[7] Intorno al 1920 don Antonio De Angelis, parroco di san Michele Arcangelo in piazza Palatina, fu nominato parroco di santa Sinforosa, dopo che la giurisdizione della sua precedente parrocchia era passata alla chiesa del Gesù. Nel 1926, durante il sopralluogo del Valle, la chiesa non era officiata. Cfr. Molinari 2007, p. 20.

[8] L'analisi delle opere è stata impostata seguendo la struttura delle schede, adattate e semplificate, di tipo "OA" (Oggetto d'Arte) della già Soprintendenza ai Beni artistici e storici di Roma, presso la quale la sottoscritta ha lavorato, schedando proprio varie chiese di Tivoli, negli anni 1989-92. Il testo del Valle sarà adattato oppure virgolettato quando sarà citato alla lettera.

[9] Tutte queste foto sono state pubblicate in Molinari 2007, rispettivamente alle pp. 14, 16, 18, 20, 22. Le foto relative alla macchina porta-reliquiario di santa Sinforosa sono di Pio Tedeschi, morto nel 1915, *data ante quem,* su cui cfr. Borgia 2016.

[10] Si veda Scaduto 1970, pp. 85-221.

[11] Per il ruolo svolto dai Gesuiti a Tivoli sulla devozionalità locale, specialmente di santa Sinforosa e figli, cfr. M. Marino, 2010, pp. 225-246; Id. 2011, pp. 203-225; Id. 2012, pp. 187-202; Id. 2013, pp. 208-217. Per il culto di santa Sinforosa e le immagini devozionali ad essa dedicate, vedi il mio saggio Rubini 2018, pp. 37-48 e la bibliografia relativa. Per le scelte devozionali dei Gesuiti, vedi il mio contributo in Rubini 2019.

[12] Cfr. Rubini 2018, pp. 37-38 e nn. 6, 7, 8.

[13] Scaduto 1970, p. 196.

[14] Per la devozionalità e le celebrazioni di santa Sinforosa cfr. Marino 2010-2011-2012-2013.

[15] Scaduto 1970, pp. 194-195.

[16] *Ibidem*, pp. 197-198.

[17] *Ibidem*, pp. 205-206.

[18] Detto anche "marmo colombino", o "pietra di Subiaco", è calcare dolomitico dal fondo uniforme biancastro a grana fine e compatta.

[19] *Ibidem,* p. 206.

[20] Per le vicende legate al santo e al suo legame con Tivoli si veda Scaduto 1970*, passim.*

[21] San Francesco Borgia, gesuita, fu colui che portò a Tivoli la preziosa Madonna della Neve o *Salus populi* nella chiesa del Gesù (vedi scheda relativa).

[22] Per le notizie sul santo, gesuita polacco, cfr. www.santiebeati, *ad vocem.*

[23] Cfr. S.V. 1344/475, in cui parla di vari rappresentanti della famiglia e del ruolo che ebbero a Tivoli.

[24] Per le notizie sul santo cfr. www.santiebeati, *ad vocem.*

[25] Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Gonzaga.

[26] Ci sembra significativa la *damnatio memoriae* di un santo non gesuita, la conservazione della cui immagine avrebbe rivestito una mera testimonianza storica della chiesa scomparsa e non rappresentativa di un culto specifico dei Gesuiti.

[27] Francesco Borgia (1510-1572), figlio del papa Alessandro VI Borgia, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1548 e divenne generale dell'Ordine nel 1565. Ebbe un ruolo di fondamentale importanza nella promozione e diffusione dell'Ordine (cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/ Francesco Borgia). Considerando che negli ultimi anni della sua vita si dedicò alle missioni all'estero accanto al cardinale Bonelli, la donazione deve risalire ai primi anni del suo generalato, in una data pertanto prossima al 1565: comunque le date, *ante quem* e *post quem*, sono 1565 e 1572, rispettivamente anno di nomina a generale dell'Ordine e anno della morte.

[28] Detto il Salviati (1510-1563), pittore manierista operante a Firenze e Roma (cfr. Cheney 1991, *ad vocem).*

[29]Per le notizie sull'artista Francesco Serbucci cfr. Cascioli 1927, p. 395, che così riferisce riguardo all'intervento dell'artista nella chiesa del Gesù: "Pittore di qualche merito che ritoccò nella chiesa di S. Sinforosa (o del Gesù) gli episodi del martirio della Santa, che sono opera, come si asserisce, del Zuccari. Al pennello di lui appartiene il quadro in tela dell'altare maggiore, ora perduto, rappresentante la Santa Martire, che esorta i figli al martirio".

[30] Su queste immagini cfr. L. Rubini 2018, p. 37 e p. 46, nn. 3-4-5.

[31] Poiché la chiesa è stata consacrata il 18 luglio 1587, si presume che in tale data almeno la decorazione dell'abside fosse stata realizzata.

[32] Non sappiamo se il Valle intendesse con Pozzi questo gesuita, oppure il famoso padre Andrea Pozzo (1642-1709), detto anche Dal Pozzo, Del Pozzo e Pozzi, come qui sarebbe definito. Il gesuita Giovanni Battista Pozzi, totalmente sconosciuto, un modesto decoratore morto all'età di 29 anni nel 1589, avrebbe avuto a ragione un atteggiamento così ossequioso nei confronti del tanto famoso Zuccari, atteggiamento che ci è difficile immaginare da parte dell'altrettanto famoso Andrea Pozzo. Questi sarebbe dovuto intervenire entro il 1702, prima di trasferirsi ad Arezzo, ma il 1700 ci sembra un'epoca tardiva per la decorazione di una chiesa consacrata più di un secolo prima! Abbiamo visto inoltre che erroneamente il Valle attribuisce a questo Pozzi anche la tela di san Stanislao Kostka, che fu canonizzato nel 1726, mentre padre Andrea Pozzo morì nel 1709. Il Serbucci subentrò in una data molto vicina al 1708, quando realizzò la "brutta" tela contenuta nella nicchia dell'altare stesso, allo scopo di "restaurare" gli antichi dipinti cinquecenteschi.

[33] Per queste vicende cfr. Scaduto 1970, pp. 96 ss.

[34] Molinari 2007, p. 16.

[35] Scaduto 1970, p. 107.

[36] L'artista bolognese opera a Roma tra il 1600 e il 1614, periodo in cui avrà lavorato con l'ignoto allievo qui operante. Il quadro di san Filippo Neri, nella chiesa di santa Maria in Vallicella a Roma, risale al 1614-15, che pertanto costituirebbe la data *post quem* (cfr. Catalogo online Fondazione Federico Zeri, *ad vocem).*

[37] Gaetano Sortini (1715-1786), operante a Roma. Se ne hanno scarse notizie; ha realizzato un quadro dell'Immacolata Concezione nella chiesa di santo Stefano protomartire a Roma.

Cfr. *Roma antica e moderna* 1765, p. 45.

[38] Scaduto 1970, p. 219.

[39] Gli altri angeli e rispettivi simboli sono: Uriele con fiamma e spada, Barachiele con rose, Sealtiele in preghiera e Geudiele con corona e flagello. Può darsi che il Valle abbia confuso quest'ultimo con san Michele, che generalmente, oltre a calpestare il drago, impugna una spada fiammeggiante.

[40] Il Valle, in questa scheda, cita il cenotafio, andato perduto, simile a quello del sepolcro di Gaspare Celio, presente in santa Maria del Popolo a Roma. Apprendiamo anche che fu papa Pio IV (1559-1565) a promuovere il culto degli angeli dedicando loro la chiesa a Roma. Tale papa avrebbe voluto dedicare agli angeli la chiesa gesuita tiburtina, ma i Gesuiti scelsero santa Sinforosa.

[41] Famiglia patrizia tiburtina. Giovan Maria scrisse delle memorie e cose di Tivoli nel 1576, manoscritto che fu conservato nella ricchissima biblioteca dei Gesuiti. Cfr. Bulgarini 1848, p. 54.

[42] Non ci sono informazioni certe su questo santo a cui, come riferisce il Valle, sia il Del Re sia Nicodemi attribuirebbero una chiesa, della quale però non individuano la collocazione; lo studioso pensa perciò a uno sdoppiamento rispetto al santo tiburtino Generoso, oppure a un'invenzione per completare la rosa dei santi protettori di Tivoli. Cfr. scheda 1333/464.

[43] Il Valle (scheda 1334/465) individua questo personaggio come il primo vescovo, Paolo, di Tivoli.

[44] Del vescovo tiburtino san Cleto, esistito nella metà dell'XI secolo e legato ad un culto locale, si hanno pochissime notizie; a lui era stato intitolato un ospedale esistente nell'attuale piazza Domenico Tani (cfr.http://www.santiebeati.it/dettaglio/92142).

[45] San Quirino sacerdote è venerato nella cattedrale di Tivoli all'altare del SS. Salvatore, dove sono conservate le sue spoglie. Fu forse vescovo tra la fine del IV e l'inizio del V secolo. Cfr. Panattoni 1987, p. 102.

[46] L'opera riproduce i caratteri iconografici del quadro conservato nella chiesa di san Biagio a Tivoli, con lo stesso soggetto. È stata deturpata perché privata della parte raffigurante la Madonna.

[47] Il santo è legato al culto locale, in quanto marito di santa Sinforosa e padre dei sette figli; fu martirizzato sotto l'impero di Adriano. Cfr. Panattoni 1987, pp. 101-102.

[48] Il santo si lega al culto tiburtino poiché, come ci informa il Valle, il suo corpo fu ritrovato nel 1703 sotto l'altar maggiore del Duomo di Tivoli, dove le sue reliquie sono conservate insieme a quelle delle sante Irundina, Romola e Redenta.

[49] È un altro santo legato al tessuto cultuale locale, vescovo trucidato dagli ostrogoti di Totila nel 545, il cui corpo è conservato nell'altare del Duomo di Tivoli. Cfr. Panattoni 1987, pp.100-101.

[50] È connesso al culto locale in quanto cognato di santa Sinforosa e fratello di san Getulio, con cui fu martirizzato nel 118 per ordine dell'imperatore Adriano insieme a Cereale e Primitivo.

[51] Si tratta di un gesuita martirizzato nelle Indie nel 1562. Cfr. *Delle croniche* 1608, p. 382.

[52] Vincenzo Pacifici (Pacifici 1973-74, pp. 154-155) ci informa che da decreto del 28 aprile 1703, ratificato dalla S. Congregazione dei Riti, i santi riconosciuti di Tivoli erano: Lorenzo, Alessandro papa, Getulio e Sinforosa con i sette figli, Giacinto, Francesco Saverio, Francesco Borgia. A questi si aggiungono, sempre ratificati dallo stesso ente, nel 1737: ss. Getulio e compagni, Vincenzo, Romualdo; nel 1760: Generoso, Luigi Gonzaga, Vincenzo Ferreri e Giuseppe.

[53] L. Rubini 2019, p. 76.

Bibliografia

Bernini 1987: D. Bernini (a cura di), *Memorie artistiche di Tivoli,* Tivoli 1987

Borgia 2016: R. Borgia, *Il fotografo tiburtino Pio Tedeschi* (1848-1915), 2016, sito web (http://www.Societatiburtinastoria-arte.it/STSAresources / pubblicazioni/misc_riviste/Pio_Tedeschi_curavit_Roberto_Borgia_Tivoli_2016.pdf)

Bulgarini 1848: F. Bulgarini, *Notizie intorno all'antichissima città di Tivoli,* Roma 1848

Cascioli 1927: G. Cascioli, *Gli uomini illustri o degni di memoria della città di Tivoli dalla sua origine ai nostri giorni: secolo XVII - secolo XIX*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte" 7, 1927

Cheney 1991: I. Cheney, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1991

Delle croniche 1608: *Delle croniche dell'ordine de' frati minori instituito dal serafico s.p. Francesco*, Venezia 1608

Marino 2010: M. Marino, *La festa di santa Sinforosa a Tivoli nei documenti dell'archivio storico comunale (1554-1700)*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte" 83, 2010

Marino 2011: M. Marino, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte" 84, 2011

Marino 2012: M. Marino, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte" 85, 2012

Marino 2013: M. Marino, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte" 86, 2013

Molinari 2007: G. Molinari (a cura di), *Storia, testimonianze, e vita della comunità 1957-2007*, Tivoli 2007

Pacifici 1973-74: V. Pacifici, *Tivoli nel Settecento*, "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte" 46-47, 1973-74

Panattoni 1987: A. Panattoni, *Villa Adriana ieri e oggi*, Villa Adriana 1987

Roma antica e moderna 1765: AA.VV., *Roma antica e moderna, o sia, Nuova descrizione di tutti gl'edificj antichi, e moderni sagri, e profani della città di Roma…*, Roma 1765

Rubini 2018: L. Rubini, *Le immagini devozionali di santa Sinforosa nel territorio tiburtino-cornicolano*, in "I Quaderni di Arcipelago" 1, 2018

Rubini 2019: L. Rubini, *'L'armadio delle reliquie' nella distrutta chiesa del Gesù a Tivoli*, in "I Quaderni di Arcipelago" 2, 2019

Scaduto 1970: M. Scaduto, *I primordi del collegio gesuitico di Tivoli 1549-1773,* in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte" 43, 1970